

Emilio Tresalti

Presidente dell'Istituto Secolare «Cristo Re»

Lo starets occidentale
Giuseppe Lazzati in Russia

Come è nata l'idea di questo libro?

Mi trovavo una sera a cena dal Papa, e c'era presente suor Maria Donadeo (ora è morta), una monaca del monastero Uspensky, monastero russo di Roma. Era stato voluto da Pio XI per avvicinare la Chiesa cattolica al mondo religioso russo, ed è un monastero di monache russe, naturalmente allora non ve n'erano monache russe ma monache che venivano da varie parti d'Europa che però seguivano le regole dei monasteri russi, e parlavano in russo. Suor Maria Donadeo è stata segretaria di Vittorino Veronese, che era il presidente generale dell'Azione Cattolica prima di Gedda; poi è diventato direttore generale dell'Unesco. Maria ha fatto per tanti anni la segretaria poi ha sentito la vocazione a farsi monaca nel monastero russo di Roma. Conosceva l'Istituto, conosceva Lazzati e Giulio Somaré. Parlando con lei è venuta fuori successivamente l'idea di presentare la figura di Lazzati nell'ambito ortodosso.

Mi ha fatto incontrare con uno scrittore che si occupa di storia e sta facendo un dottorato di ricerca a Firenze ed è russo ortodosso. Il suggerimento di costui è stato quello di presentare la figura di Lazzati attraverso i suoi scritti e non facendo una biografia.

L'idea era venuta anche da quella espressione usata da padre Vanzan a proposito di Lazzati definito da lui lo *starets* occidentale. Tutte queste cose messe insieme hanno portato a concretizzare questa pubblicazione che è costituita da traduzioni di articoli scritti dal professor Lazzati, una sorta

di antologia di argomento vario. Inizialmente si era pensato soltanto ad articoli di carattere patristico, poi lo stesso curatore ha pensato di metterci anche un'altra serie di articoli per cui ha messo quelli «per una maturità del laicato» e addirittura ha voluto mettere anche il testamento spirituale all'Istituto e anche il testo dell'invito all'Istituto.

All'inizio del volume c'è un suo saggio biografico che presenta il professor Lazzati, poi ha pensato che potesse essere utile una prefazione scritta da un monaco russo, una specie di abate e poi ha voluto che facessi io un'introduzione.

Quando è stata realizzata la traduzione e come mai ti hanno invitato in Russia?

Allora, io posso dire ciò che mi è successo. Questo libro è stato tradotto, è stato preparato e pubblicato. Il curatore ha ritenuto utile fare una presentazione e mi ha chiesto di partecipare alla presentazione. Siccome lui è di San Pietroburgo, il libro è stato stampato lì, da una piccola casa editrice cristiana, si è fatta lì la presentazione il 15 novembre 2001 da lui, Mikhail Talalay e dall'igumeno Benjamin che ha curato la presentazione; questa presentazione poi è stata replicata a Mosca il 20 novembre.

Dove si sono svolte le cerimonie di presentazione, puoi raccontarci in che modo sono avvenute?

A San Pietroburgo è stata fatta in una libreria, una piccola libreria cristiana, un po' di *élite*, che si trova proprio in una zona centralissima; se qualcuno conosce quella città, quasi di fronte alla cattedrale Kazanskaya dedicata alla Madonna di Kasan. Una libreria che si chiama *Slova*, «la parola». Non c'era molta gente, una trentina di persone, alcuni preti, giornalisti, scrittori interessati, amici di Mikhail.

È stato interessante soprattutto per le domande che mi hanno fatto. Hanno fatto domande anche agli altri, però

soprattutto a me. E stranamente, la cosa mi ha molto colpito, le domande vertevano quasi tutte sull'Istituto piú che su Lazzati.

La stessa cosa è avvenuta anche a Mosca. Anche se a Mosca la presentazione si è svolta presso una Fondazione che è stata iniziata da Solgenitsin, che ha lo scopo di raccogliere scritti, materiale, produzione artistica e altro di russi emigrati, rifugiati all'estero. È un'idea che ha avuto Solgenitsin, quando lui stesso era all'estero. Ora ha il patrocinio del comune di Mosca.

In una saletta abbiamo tenuto questa presentazione, c'erano anche qui una trentina di persone, qui non c'erano preti e c'era anche un giornalista cattolico che lavora presso una radio religiosa.

Quali domande ti sono state poste in queste due occasioni?

Beh, qual è la sostanza dell'Istituto, chi siamo... Soprattutto a Mosca, sono entrati nei dettagli: la preghiera, dove siamo ubicati, aspetti organizzativi ecc. Tra il pubblico c'erano alcuni membri di un'associazione che si chiama «della Trasfigurazione». È un'associazione che raccoglie dei gruppi di laici che si impegnano nella storia, come una specie di Istituto Secolare, in realtà è abbastanza diverso, perché è piú un'associazione, però c'è un certo *feeling* nel modo di vivere da cristiani, e di approfondimento della fede per trasmetterla poi nella vita. Uno di loro era presente a San Pietroburgo e questi ha avvertito i suoi amici di Mosca. Alla fine della cerimonia mi hanno chiesto di andare da loro, e sono rimasto un pomeriggio, e lí mi hanno fatto la radiografia.

Mi hanno chiesto sulla pratica della preghiera, i consigli evangelici, sulla povertà come concretamente si vive nel mondo. Erano molto interessati da questi aspetti concreti, se c'erano delle regole, il rapporto con le autorità nell'interno dell'Istituto, i rapporti con la Chiesa gerarchica.

E sulla figura di Lazzati?

Anche sulla figura di Lazzati, però l'accentuazione è stata sull'Istituto. A San Pietroburgo di più anche perché c'era questo monaco che ha fatto l'introduzione al libro che ha sottolineato la figura di Lazzati a conferma di questo tipo di impegno e anche soprattutto le sue idee sulla secolarità ecc. applicate alla loro situazione.

Credi che un mondo culturalmente così lontano possa capire la figura del professor Lazzati?

Certamente mi sono trovato di fronte ad un ambiente diverso; lo scopo era un contatto con il mondo ortodosso, in Russia sono la maggioranza dei cristiani. In questi ambienti in cui sono stato, a causa della presentazione del libro, c'erano parecchi intellettuali, critici, per esempio il fondatore di questa associazione che sono andato a incontrare a Mosca, è un sacerdote che è stato sospeso *a divinis* per parecchio tempo, e il motivo è che lui ha celebrato una messa in lingua russa, e lì ancora non è possibile. Quindi sono ambienti avanzati, anche quelli dei monaci, molto aperti. Anche dalle domande fatte, lo si percepiva.

A Mosca ho conosciuto un giornalista, Anatolj Jarekieri Krasikov il quale è stato il primo giornalista accreditato permanentemente della Tass nel 1957 a Roma e poi è stato accreditato presso il Concilio Vaticano II e l'ha seguito come corrispondente della Tass. Mi ha detto che allora si era appena laureato. Lui ha lavorato sempre per la Tass ed ora è cristiano apertamente, parla l'italiano molto bene. Mi ha detto che attualmente c'è un grande desiderio di scambi culturali anche dal punto di vista teologico, molte cose sono note altre meno, e ha molto apprezzato questo libro. Il curatore del volume dice: «è un dono che l'Istituto Secolare Cristo Re fa ad un'altra Chiesa, ortodossa»*.